

La leggenda degli amanti di Castella raccontata da Marco de Casotti e Dmitrij Vasil'evič Averkiev

Dundov, Dorotea

Master's thesis / Diplomski rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:609023>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-24**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJ

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije; smjer: nastavnički
(dvopredmetni)

Dorotea Dundov

**La leggenda degli amanti di Castella raccontata da
Marco de Casotti e Dmitrij Vasil'evič Averkiev**

Diplomski rad

Zadar, 2021.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije; smjer: nastavnički (dvopredmetni)

La leggenda degli amanti di Castella raccontata da Marco de Casotti e Dmitrij Vasil'evič Averkiev

Diplomski rad

Student/ica:

Dorotea Dundov

Mentor/ica:

doc. dr. sc. Boško Knežić

Zadar, 2021.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Dorotea Dundov**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **La leggenda degli amanti di Castella raccontata da Marco de Casotti e Dmitrij Vasil'evič Averkiev** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 14. listopada 2021.

Indice

1. Introduzione.....	1
2. La leggenda di Milienco e Dobrilla	2
3. La trama del romanzo Milienco e Dobrilla di Marco de Casotti	7
4. La trama della tragedia Trogirskij voevoda (Il duca di Traù) di Dmitrij Vasil'evič Averkiev	12
5. Confronto tra Milienco e Dobrilla di Marco de Casotti e Trogirskij voevoda (Il duca di Traù) di Dmitrij Vasil'evič Averkiev	14
5.1 Il titolo	14
5.2 Forma, genere e stile.....	15
5.3 Il tempo.....	16
5.4 I luoghi.....	17
5.5 I personaggi.....	19
5.6 Le scene simili, diverse e quelle omesse	22
6. Conclusione	32
7. Bibliografia.....	34
8. Riassunto: La leggenda degli amanti di Castella raccontata da Marco de Casotti e Dmitrij Vasil'evič Averkiev	36
9. Sažetak: Legenda o kaštelanskim zaručnicima ispričana kroz djela Marka Kažotića i Dmitrija Vasiljeviča Averkijeva	37
10. Summary: The Legend of Castella Lovers Told by Marco Casotti and Dmitrij Vasil'evič Averkiev	38

1. Introduzione

In questa tesi di laurea saranno analizzate due opere – il romanzo *Milienco e Dobrilla* di Marco de Casotti pubblicato nel 1833 e la tragedia *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* dell'autore russo, Dmitrij Vasil'evič Averkiev pubblicata nel 1881. L'analisi sarà principalmente incentrata sulle similitudini e sulle differenze delle due opere messe a confronto. Si tratta delle opere nate in base alla leggenda popolare scritta attorno al 1697 che parla degli eventi tragici degli amanti di Castella, nonché in base ad altre fonti storiche significative. La tragedia *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)*, pur non essendo uscita dalla penna di uno scrittore dalmata, mette in luce l'importanza dei temi popolari dalmati e la loro diffusione fuori dai confini della regione, negli altri paesi slavi e perfino nella lontana Russia. Oltre a quello, la tragedia pubblicata nel 1881 non ha avuto una vasta eco in Russia, né tantomeno in Croazia dove rimane, con eccezione di alcuni critici letterari, quasi sconosciuta al pubblico.

All'inizio della tesi sarà presentata la leggenda di Milienco e Dobrilla, la vita e l'opus letterario di Marco de Casotti e di Dmitrij Vasil'evič Averkiev. Siccome si tratta di un autore russo e quasi sconosciuto, la sua biografia è piuttosto scarsa e poco conosciuta, a differenza di quella di Casotti che abbonda di informazioni della sua vita privata e sul suo lavoro letterario. Nella tesi sarà presentata la trama di ambedue le opere insieme ad altre fonti di cui si è servito Averkiev nella stesura della sua tragedia. Oltre a questo, nella tesi saranno menzionate e nominate anche le altre opere letterarie, teatrali e musicali, che sono nate sul modello del romanzo di Casotti.

Nell'ultimo capitolo della tesi, sarà offerto un confronto tra le opere analizzate. La tesi si conclude con una conclusione riguardante tutti i temi analizzati.

2. La leggenda di Milienco e Dobrilla

Parlando del romanzo *Milienco e Dobrilla* di Marco de Casotti¹ che non era sconosciuto ai suoi concittadini, si deve menzionare che secondo la testimonianza dell'autore, la fonte più importante del romanzo è stata una cronaca scritta attorno al 1697 in uno stile semplice e nella lingua popolare. Nessuno però ha visto questa cronaca tranne lui e pochissimi gli credevano, mentre gli scrittori che citavano la leggenda degli amanti di Castella raccontavano i tragici eventi tratti dal romanzo di Casotti. Sebbene la storia di Casotti coincida in gran parte con la leggenda locale sul tragico amore di Romeo e Giulietta di Castella, non si può dire con certezza se la leggenda abbia influenzato il romanzo o il romanzo abbia influenzato la formazione finale della leggenda.² La probabile mistificazione di Casotti non nega in alcun modo la credibilità della leggenda, perché prima alcuni fatti spiacevoli del passato delle famiglie nobili venivano regolarmente messi a tacere dalle cronache, soprattutto perché si trattava degli eventi di natura privata. Come è già stato detto, l'opera è stata

¹ Marco de Casotti, una delle figure più interessanti della letteratura romantica della Dalmazia, il primo narratore recente nella nostra provincia meridionale, critico letterario, teatrale e d'arte e redattore di numerosi giornali ufficiali di Zara, nacque a Traù il 22 luglio 1804. Casotti era discendente di un'antica famiglia nobile di Traù d'origine croata, menzionata per la prima volta nel Duecento. Il più antico membro conosciuto della famiglia, *Nikola Kažotić*, figlio di *Kažota*, aveva un vigneto e una proprietà a Bihać e morì a metà di dicembre del 1317. Secondo il manoscritto delle famiglie nobili di Traù, chiamato *Libro d'oro*, lui ebbe un figlio Dominik, soprannominato *Domić* a causa della sua bassa statura, i cui discendenti furono chiamati *Domićević*, che in latino era *de Casottis* e in italiano *Casotti*. Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, Književni krug, Split, 2004., p. 177. Dopo gli studi compiuti a Zara e Spalato, Casotti passò al *Theresianum* a Vienna, che era riservato ai nobili dell'Impero. Lì, come il suo grande contemporaneo Niccolò Tommaseo, Casotti ricavò tante notizie storiche, geografiche ed etnografiche sulle popolazioni della zona rivierasca e del retroterra. Secondo Semi e Tacconi, Marco de Casotti ebbe un temperamento vivace e profondamente intuitivo e seppe vivere col passato ma anche vivere il passato d'una gente e quest'era una caratteristica del ricercatore ottocentesco. Si può dire anche che l'animo di Casotti era contraddittorio – inquieto e bisognoso d'una pace da un lato, mentre lui era un romantico capace di vagolare per un mondo reale che non era il suo, ma poteva e doveva diventare suo. Cfr. Francesco Semi, Vanni Tacconi, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi – Dalmazia*, Del Bianco, Udine, 1992., pp. 383-384. Dopo la morte del padre (1835) si trasferì a Zara, dove trascorse gli anni più fruttuosi della sua breve vita e dove visse fino alla sua morte (1842). La sua fama è legata al successo del suo primo romanzo storico – *Milienco e Dobrilla* pubblicato a Zara nel 1833. Lo stesso anno pubblicò anche *I Morlacchi* a Venezia. Dal 1837 fino alla sua morte, curò con diligenza ed entusiasmo il giornale ufficiale ed unico della patria – *La Gazzetta di Zara*, che apparve due volte a settimana dal 1832. Intraprendendo la redazione della *Gazzetta*, intensificò la sua collaborazione originale, pubblicando un gran numero di articoli, recensioni e recensioni teatrali. Negli ultimi cinque anni della sua vita scrisse quattro libri: *Il bano Horvath* (Venezia, 1838), *Album pittoresco della Dalmazia* (Zara, 1840), *Le coste e isole dell'Istria e della Dalmazia* (Zara, 1840), *Il Berretto rosso ossia scene di vita morlacca* (postumo, Venezia, 1843). Marco de Casotti morì di tubercolosi il 9 maggio del 1842 nel suo appartamento a Zara (Via Santa Caterina, numero 373). Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, op. cit., pp. 185-187.

² Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, op. cit., p. 189; vedi anche: Ante Petravić, Marko Kažoti, in: Ante Petravić, *Pete studije i portreti*, Binoza, Zagreb, 1935.

ispirata da una nota leggenda locale e dedicata alla sua città natale, mentre la curiosità generale era stuzzicata dal fatto che Casotti scrisse degli eventi di una famiglia i cui discendenti erano ancora vivi. Vale a dire che lo sfortunato protagonista del romanzo era un nobile di Castella, Rosani, e un rappresentante dei discendenti di quella famiglia si è rivolto alle autorità di polizia, chiedendo il divieto del libro. Fortunatamente, il romanzo di Casotti fu ben accolto dalla censura, quindi il libro era già in stampa il 1° aprile 1833 ma poteva essere ritirato e bandito se conteneva qualcosa contro una famiglia rispettabile. Secondo la versione della famiglia Rosani, la leggenda popolare menzionata da Casotti era solo una falsa storia satirizzata e il prodotto dei suoi sforzi ostili.³

Un'altra fonte significativa a cui l'autore si riferì era il folclore di quell'evento. La leggenda popolare è ancora viva oggi e viene citata da autori più recenti. Così Vjekoslav Omašić riporta i dati d'archivio che confermano l'autenticità della trama del romanzo e la storicità di alcuni personaggi, anche se indirettamente. Tuttavia, la tradizione stessa e il manoscritto fittizio non furono sufficienti ad uno scrittore di un romanzo storico ed è per questo che Casotti si servì di alcuni manoscritti o fonti pubblicate su Traù e sulla storia dalmata, che possedeva o riceveva dalle famiglie importanti. Della bibliografia storica pubblicata, Casotti citò le *Memorie della città di Traù* di Giovanni Lucio (Ivan Lučić), poi *Illyricum sacrum* e lo *Statuto della città di Traù* di Daniele Farlati⁴, e il *Viaggio in Dalmazia*⁵ di Alberto Fortis.⁶ L'autore trovò anche una documentazione storica autentica in alcune opere inedite a cui alludeva e che non aveva menzionato direttamente nel suo testo, ma in base al loro contenuto e alle somiglianze stilistiche era facile stabilirne l'identità e si trattava soprattutto di un'estesa *Storia della città di Traù*⁷ di Pavle Andreis in cui Casotti trovò una serie di dati preziosi e l'ispirazione per le sue descrizioni. Anche le cerimonie in occasione del trasferimento del potere del santo patrono di Traù, Giovanni Ursini, hanno avuto un ruolo nella trama e la descrizione della cerimonia ha servito a Casotti per mostrare i costumi e la mentalità della città dei nostri antenati e la loro preferenza per le cerimonie sontuose. Dato che le famiglie di Traù conservavano ancora molti ricordi dei secoli passati, Casotti fu in

³ Ivi, pp. 183-184

⁴ Vedi anche: *Enciclopedia Treccani*, sub voce, Daniele Farlati.

⁵ Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Venezia, Presso Alvise Milocco, 1774.

⁶ Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, op. cit., p. 206

⁷ Pavao Andreis, *Storia della città di Traù*, Splitski književni krug, Split, 1978.

grado di utilizzare molte informazioni sulla vita familiare, usanze nuziali, vestiti, nomi e atteggiamenti nei confronti della servitù in quell'ambiente alla fine del periodo barocco e si potrebbe quindi concludere che nel romanzo *Milienco e Dobrilla* sopravvive un frammento della vita reale del nostro secolo barocco.⁸

Il successo del romanzo *Milienco e Dobrilla* ha messo in ombra tutte le altre opere di Casotti e grazie a lui, la leggenda dei fidanzati di Castella è stata trasferita dalla memoria collettiva alla bellissima letteratura che continua a vivere fino ad oggi. Il debutto di Casotti non è passato inosservato nei giornali di Zara, ne «Il Ricoglitore» di Milano ed in alcuni giornali cechi, tedeschi e slavi in lingua tedesca, ma la fama tra i poeti illirici di Zagabria meritava un'attenzione particolare. I fratelli Ivan e Antun Mažuranić, probabilmente alla fine degli anni Trenta dell'Ottocento, iniziarono a tradurre il romanzo di Casotti e durante la loro vita tradussero i primi cinque capitoli e l'inizio del sesto di un totale di ventidue. Dimitrija Demeter spesso citava le fonti che usava nella stesura delle sue opere ma questo non fu il caso quando pubblicò il suo primo racconto, *Ivo e Neda*⁹, che definì una storia basata su un evento reale, cioè sul romanzo di Casotti.¹⁰ Un altro scrittore, Matija Ban, ha scritto per il pubblico serbo ben due tragedie¹¹, basate sul modello di Casotti. Una nuova voce a favore del romanzo folcloristico di Casotti arriva dopo un po' ma questa volta dalla Germania. La scrittrice e viaggiatrice Ida von Düringsfeld viaggiava lungo la costa della Dalmazia¹², dove gli scrittori locali l'avevano presentato i libri di Casotti che lei poi ha menzionato nel suo diario di viaggio intitolato *Aus Dalmatien*.¹³ Il romanzo di Casotti guadagnerà una popolarità più ampia negli anni '80 quando sarà finalmente tradotto interamente in croato e trasferito più volte nella forma drammatica italiana. Bartul Matijaca pubblicò per la

⁸ Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, op. cit., p. 213.

⁹ Dimitrija Demeter, *Ivo e Neda*, Zagreb, Iskra, 1844.

¹⁰ Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, op. cit., p. 213.

¹¹ Entrambe le tragedie sono pubblicate in *Djela Matije Bana. Prvi dio. Pjesništvo*. (Beograd, Kraljevsko srpska štamparija, 1889) e hanno 5 atti. Nelle due tragedie (*Miljenko i Dobrila* e *Smrt kneza Dobroslava*), Ban ha esteso la trama e ha aggiunto una moltitudine di personaggi che la caricano ulteriormente. La prima tragedia si conclude con la morte di Miljenko dopo il matrimonio e l'accusa di un contadino locale per l'omicidio con lo scopo di nascondere il vero assassino, il padre di Dobrila, il principe Dobroslav, chiamato Radoslavo nel romanzo di Casotti e Radislav nella tragedia di Averkiev. Cfr. Luko Paljetak, *Trogirski zaručnici Miljenko i Dobrila na ruskom*, in: *Trogirski vojvoda. Tragedija u pet činova*, Ogranak Matica hrvatske u Trogiru, Trogir, 2016, p. 93.

¹² La scrittrice ha visitato la tomba degli amanti di Castella accompagnata da Giovanni Franceschi, un amico del defunto scrittore. Nel suo diario di viaggio lei riporta un ampio contenuto del primo romanzo di Casotti e confronta l'amore di Milienco e Dobrilla con quello di Paul e Virginia dello scrittore francese Bernardin de Saint Pierre.

¹³ Ida von Düringsfeld, *Aus Dalmatien*, Città di Praga, C. Bellmann, 1857.

prima volta *Njekoliko crtica iz kaštelske povijesti* (Spalato, 1881) dove letteralmente tradusse alcuni paragrafi da *Milienco e Dobrilla*, e la sua prossima impresa fu una traduzione completa, pubblicata prima sulla rivista *Dom i sviet* (Zagabria, 1889) e poi come libro separato.¹⁴

Seguendo l'esempio del romanzo di Casotti, Gregorio Zabarini di Cattaro, compose i primi due atti del suo melodramma *Milienco e Dobrilla* intorno al 1886 a Spalato e mostrò il suo lavoro ad Artur Porlitz che nello stesso anno scrisse in una sola settimana un dramma lirico dello stesso contenuto e lo pubblicò a Trieste nel 1889. L'interesse per il lavoro di Casotti è stato nuovamente stimolato da Ante Petravić, autore di uno studio ampio e completo intitolato *Marko Kažoti, prilog romantici tridesetih godina XIX vijeka u Dalmaciji* («Prilozi» itd., Belgrado, 1927; *Pete studije i portreti*, Zagabria, 1935) e subito dopo a Spalato nel 1929 viene pubblicata una nuova, prima traduzione completa di *Miljenko i Dobrila* con la prefazione, con tutti i capitoli nella loro interezza e la traduzione metrica dell'epigrafe di Ante Ivančić.¹⁵ La terza traduzione del romanzo di Casotti, curata da Neven Bućan, rappresenta la combinazione delle traduzioni già menzionate, quelle di Bartul Matijaca e Ante Ivančić. Bućan l'ha pubblicata nella sua edizione *Dva stoljeća obrazovanja, školstva i kulture u Lukšiću i Kaštelima, Roman "Miljenko i Dobrila"* (Kaštel – Lukšić, 1985).¹⁶ Una delle traduzioni più importanti e significative per noi è sicuramente quella del professore Mate Zorić che ha tradotto l'intero romanzo in croato, ha scritto il saggio introduttivo e ha pubblicato la sua traduzione a Spalato nel 2004. Tuttavia, nel giornalismo croato e nella letteratura di viaggio, nazionale e straniera, ci sono certamente contributi più interessanti ispirati

¹⁴ Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelskim zaručnicima*, op. cit., p. 214

¹⁵ In quel periodo, l'attore del teatro italiano, Virgilio Donzelli era a Spalato, ha sentito la storia del romanzo, l'ha letto in solo due notti e ha composto una commedia nella lingua italiana che è stata rappresentata nella *Sala Diana* a Spalato davanti ad un grande numero di spettatori. Poi, il maestro Salvatore Strino ha inviato il romanzo a Ghislanzoni a Padova e Ghislanzoni ha scritto un testo per il suo *Miljenko i Dobrila*, secondo il quale Strino ha composto l'opera omonima. Per quanto riguarda il teatro, una nuova drammatizzazione del romanzo è stata realizzata da Aco Gavrilović che ha rappresentato il suo *Milienco* il 12 febbraio 1933 al Teatro Nazionale Croato di Spalato. La sua drammatizzazione è stata considerata la più vicina all'originale sia per fedeltà alla storia che per le scene significative incluse. A Zagabria, nel 1944, M. Koludrović ha pubblicato un nuovo libretto dell'opera popolare in tre atti con preliminari ed epilogo. Dinko Morović, nipote di Bartul Matijaca, ha scritto un'opera teatrale e l'ha pubblicata a Zagabria nel 1952. Nei tempi recenti sono apparse altre drammatizzazioni del romanzo di Casotti. Branko Špoljar e Mirko Slade Šilović hanno scritto le sue opere teatrali e l'opera di Šilović è stata completata dalle danze popolari ed è stata rappresentata per la prima volta nel 1955. Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelskim zaručnicima*, op. cit., pp. 214-216.

¹⁶ Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelskim zaručnicima*, op. cit., p. 217.

alla leggenda popolare che è stata scritta con tanto successo dal nostro scrittore di Traù.¹⁷

Ispirata alla leggenda e alle altre fonti citate che ne parlano, ho deciso di analizzare il romanzo *Milienko e Dobrilla* di Casotti e di confrontarlo con l'opera *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* dell'autore russo, Dmitrij Vasil'evič Averkiev.¹⁸ È chiaro che Averkiev non abbia letto il romanzo di Casotti, quindi resta la domanda chi avrebbe potuto raccontargli questa storia e chi o quale era la sua fonte? All'epoca in cui Averkiev ha scritto la sua tragedia, in Europa c'era ancora un grande interesse per il folclore slavo meridionale, cioè le canzoni popolari croate, ma anche per tutto ciò che riguardava i Turchi e i Morlacchi nella nostra regione, quindi è possibile che Averkiev abbia sentito questa storia dagli eruditi russi come Izmail Ivanovič Sreznjevski, Preis, Reutz et altri che visitarono la Dalmazia alla metà dell'Ottocento. Una delle possibili fonti potrebbe essere anche già menzionato Alberto Fortis, ovvero il suo libro *Viaggio in Dalmazia* che ebbe una grande eco in Europa, e alla fine del

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ci sono relativamente poche informazioni sul drammaturgo russo, prosatore, critico teatrale e traduttore, Dmitrij Vasil'evič Averkiev. Sulla base di diversi brevi articoli in manuali letterari enciclopedici russi, si apprende che Averkiev nacque tra il 30 settembre e il 12 ottobre 1836 a Ekaterinograd (oggi Krasnodar) e morì tra il 7 e il 20 gennaio 1905 a San Pietroburgo, dove si laureò nel 1859 in Scienze Naturali. Iniziò la sua carriera letteraria come giornalista e scrisse per i giornali *Russkij invalid*, *Pčela*, *Moskovskie novosti*, *Severnaja pčela*, *Jakor'* e per le riviste *Epoha*, *Russkij vesnik*, *Novoe vremja*, dove pubblicò principalmente recensioni teatrali. Idealizzando la vecchia vita patriarcale della Russia, Averkiev scrisse prosa, opere teatrali, critica teatrale e pubblicò anche alcuni articoli teorici sul dramma. Scrisse una dozzina di testi drammatici come *Mamaevo pobišće*, *Šumski duh*, *Kaširska starina*, *Razrušennaja nevesta*, *Nepogrešimie* et altri. *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* è una delle sue tragedie che, purtroppo, è rimasta completamente sconosciuta nel nostro paese. La scrisse nel 1881 e fu pubblicata per la prima volta nel 1882 sul *Ruskij vesnik*. Poco è stato scritto su questa tragedia in Russia senza un approccio più approfondito e in Croazia c'è solo un articolo recente su questa tragedia che è stato scritto e pubblicato da Helena Peričić nel 2000. È l'unica delle sue tragedie che tratta un tema della nostra regione e il sottotitolo afferma che il contenuto è tratto dal folclore dalmata perché il tema di questa tragedia si basa sul contenuto del romanzo *Milienko e Dobrilla* di Casotti scritto nel 1833 in italiano, modellato su Walter Scott, Manzoni, D'Arlincourt e altri scrittori di questo tipo. Seguendo l'esempio di Fjodor Mihajlovič Dostojevski, Averkiev scrisse *Dnevnik pisatel'a* e il suo pensiero sul teatro formò nel testo *O drame* (1893) per il quale ricevette il Premio Pushkin. Si trasferì da San Pietroburgo a Mosca nel 1871. Fu fortemente attaccato alla monarchia e credette che solo l'autocrazia potesse proteggere la società dalla distruzione rivoluzionaria. Fu vicino alle opinioni degli slavofili degli anni Quaranta dell'Ottocento e come drammaturgo trovò l'ideale nella Russia pre-petrina. Cfr. Luko Paljetak, *Trogirski zaručnici Miljenko i Dobrilla na ruskom*, in: *Trogirski vojvoda. Tragedija u pet činova*, p. 83; vedi anche: Helena Peričić, *Tragedija Trogirski vojvoda Dmitrija Vasiljeviča Averkijeva, Dani hvarskog kazališta, XXVI, Razdoblje realizma u hrvatskoj književnosti i kazalištu*, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Književni krug, Zagreb – Split, 2000.

Settecento fu quasi completamente tradotto in tedesco, francese ed inglese, ed influenzò anche Casotti, soprattutto nel suo secondo romanzo, *Il bano Horvath*.¹⁹

Un'altra fonte delle informazioni sulla città di Traù e poi forse sulla storia degli amanti di Castella potrebbe essere il diario dell'imperatore Francesco I, intitolato *Bereisung maines Königigreiches Dalmatien, dann Croatiens Militär – Grenze und dessen Provinciale*, che dal 10 aprile al 3 luglio del 1818 girò per la Dalmazia con l'imperatrice Carolina Augusta. È probabile che Averkiev abbia potuto conoscere la storia di Milienco e Dobrilla da Ida von Düringsfeld, cioè dalla sua opera già menzionata, *Aus Dalmatien*, in cui lei menziona il castello Vitturi e narra come le è stato consigliato di scrivere un romanzo sulla Dalmazia e a questo proposito le è stata raccontata la storia di Milienco e Dobrilla. Tuttavia, il più probabile è che Averkiev abbia ricevuto l'ispirazione per scrivere la sua tragedia da Matija Ban, cioè dalla sua tragedia *Miljenko i Dobrila* scritta nel 1850 e questo sembra possibile dato il servizio di spionaggio diplomatico che Matija Ban svolse dal 1844 per la corte reale serba e così Averkiev potrebbe aver avuto collegamenti con i circoli intellettuali e teatrali di San Pietroburgo e Mosca di quel tempo.²⁰ Il personaggio della madre di Dobrilla, Maria, appare nella tragedia di Ban, proprio come nel romanzo di Casotti mentre lei non esiste nella tragedia di Averkiev. Nella tragedia di Ban compare anche Petko, un servo del padre di Dobrilla, Dobroslav, che nella tragedia di Averkiev appare nel ruolo del servo di Luka, il padrino di Zorica. Proprio questo dettaglio potrebbe essere cruciale e suggerire che Averkiev in qualche modo avesse tra le mani la tragedia di Ban, dato che il nome Petko è molto raro e insolito nella Dalmazia.²¹

3. La trama del romanzo *Milienco e Dobrilla* di Marco de Casotti

La trama del romanzo *Milienco e Dobrilla* di Marco de Casotti si svolse alla fine del Seicento nella splendida parte della Dalmazia, a Castella, situata tra antica Salona e Traù. I protagonisti principali, come ci indica il titolo del romanzo, sono

¹⁹ Marco de Casotti, *Il bano Horvath: storia del XIV. secolo / scritta da Marco de Casotti*, Venezia: nella Tipografia do G. Picotti, 1838.

²⁰ Cfr. Luko Paljetak, *Trogirski zaručnici Miljenko i Dobrila na ruskom*, op. cit., pp. 90-92

²¹ Ivi, p. 93

Milienco e Dobrilla, due giovani provenienti dalle famiglie ricche che erano molto innamorati. Vicino al castello Vitturi, la casa di Dobrilla, Milienco visse con suo padre Adalberto e così questi due giovani crebbero insieme e l'amicizia tra Radoslavo, il padre di Dobrilla, ed Adalberto, il padre di Milienco, che vissero in una comunione quasi fraterna, sembrava indissolubile. Da quando Adalberto perse sua moglie e la madre di Milienco, Milienco trovò in Maria, la madre di Dobrilla, una nuova genitrice. Col tempo Milienco si rese conto che il sentimento di amicizia nei confronti di Dobrilla non gli bastava più e che sentiva eccitazione e disagio al suo ricordo perché lei era costantemente davanti ai suoi occhi. La stessa cosa accadde a Dobrilla, che ricordava con affetto il suo caro ragazzo, rabbriviva vicino a lui e diventava timida e indecisa. Loro hanno trascorso tre anni con i loro sentimenti innocenti, dimenticando tutti i desideri tranne quelli di adorarsi e di unirsi.

Sfortunatamente, il loro amore fu condannato dopo un po' di tempo perché i loro padri litigarono a causa dei diritti di proprietà, quindi Radoslavo divenne caustico, inflessibile e sfacciato e proibì a sua figlia di sposare e di vedere Milienco. Nonostante numerosi ostacoli e divieti, Milienco e Dobrilla riuscirono a trovare il modo di incontrarsi la sera, con l'aiuto di Antizza, la vecchia serva della famiglia Vitturi. Si incontravano così quasi ogni sera, in modo che Milienco arrivava in barca sul lato sud del castello che era separato dalla terraferma e aveva la forma di un'isola collegata alla terraferma da un ponte levatoio. Dopo un po' di tempo, Adalberto, al fine di preservare e difendere il proprio onore, assunse l'avvocato di Traù, Doroteo, e avviò un'accusa contro Radoslavo. Siccome Doroteo conosceva l'intera situazione sull'amore di Milienco e Dobrilla, dopo averne discusso con Radoslavo, suggerì ad Adalberto di avvicinarsi con calma alla situazione e mandare suo figlio a servire fuori dalla sua patria, allontanandolo così da Castella. Arrivato a casa, Adalberto disse a suo figlio che tutto sarebbe stato perdonato e che avrebbe ricambiato l'amore di suo padre se fosse andato a servire nell'esercito a Venezia per difendere la gloria del bisnonno, mostrare la sua forza giovanile e aggiungere nuovi titoli eroici alla sua famiglia. Quella sera, la notte prima di partire, Milienco dovette informare Dobrilla della sua partenza. Quando arrivò a Dobrilla, lei si precipitò tra le sue braccia e quella sera fu particolarmente felice e Milienco scoppiò a piangere e le raccontò la terribile notizia tra i singhiozzi. La ragazza svenne per l'angoscia e quando si riprese,

non riuscì a nascondere il suo dolore, la sua tristezza e la sua rabbia per ciò che aveva sentito.

Dunque, mi lasci? Ed io qui sola... senti (riprese, volgendosi ad Antizza) senti, Milienco parte – mi abbandona. Ora che più mi resta se mi viene tolto quanto aveva di più caro al mondo? Ah! Ingrato! E questi erano i tuoi giuramenti, queste le tue promesse? E come non mi assicurarti di mai lasciarmi? Il cielo era testimone delle tue proteste. – Un Dio le aveva accette – un'infelice le aveva credute – parti, toglimi per sempre – tu lo vuoi – io rispetto ogni tuo desiderio, sosterrò la mia sciagura, berrò fino all'ultima lagrima il pianto dell'amarezza. [...]²²

Nonostante fosse difficile per entrambi di accettare questa notizia, Dobrilla si calmò presto, quindi prima della partenza si ripromisero che non si sarebbero mai dimenticati, si abbracciarono forte e Milienco salpò dal castello con la sua barca e il giorno dopo viaggiò a Venezia. Per alleviare il dolore di Dobrilla, i suoi genitori la mandarono a Traù per celebrare la processione del santo patrono di Traù, Giovanni Ursini dove lei incontrò il conte Drusimiro che si innamorò di lei. Il conte Drusimiro era l'unico figlio, nobile e bello, quindi sperava che Dobrilla sarebbe diventata sua moglie e così annunciò a suo padre che era pronto a sposarsi e che aveva trovato una ragazza che avrebbe voluto sposare. Il padre di Drusimiro, chiamato Stepco, accettò volentieri questa notizia, così decisero di andare da Radoslavo il giorno successivo e chiedere la mano di Dobrilla. Radoslavo, felice di ciò che ha sentito, ha immediatamente accettato la proposta di matrimonio che Dobrilla non poteva rifiutare perché aveva molta paura di suo padre e così la data del matrimonio era stata fissata. Dobrilla soffriva molto al solo pensiero di Drusimiro e soprattutto la sua presenza suscitava in lei rabbia e ansia. Il suo comportamento nei confronti di Drusimiro era coercitivo, il suo discorso era timido e con disprezzo e alle sue dolci espressioni rispondeva con molta indifferenza, un po' con arroganza. Povera Dobrilla non seppe come informare Milienco, ma con l'aiuto di Antizza e un giovane, la notizia del matrimonio raggiunse Milienco a Venezia. Il giorno del matrimonio si stava avvicinando e nel castello si poteva notare una generale confusione e mormorio, il nome di Dobrilla non si poteva quasi più sentire perché tutti la chiamavano già sposa e tutti avevano il compito di rendere il castello completamente pronto per il matrimonio, mentre Dobrilla si ritirò in una stanza dalla quale uscì di

²² Marco de Casotti, *Milienco e Dobrilla*, op. cit., pp. 109-110

rado e nella quale pensò al suo caro Milienco, ripetendo costantemente che lui l'avrebbe sicuramente salvata da quel male che si stava preparando per lei.

Quando Milienco apprese la notizia del matrimonio, chiese di essere congedato dall'esercito ed arrivò direttamente al matrimonio, giusto un attimo prima che Dobrilla pronunciasse il fatidico "sì". In quel momento nella chiesa scoppiò una confusione, la gente stava fissando Dobrilla, Drusimiro e i membri delle loro famiglie e Dobrilla svenne poco dopo. Radoslavo, arrabbiato e furioso, assalì Milienco con una spada volendo ferirlo e quindi vendicarsi per la vergogna che gli aveva inflitto. Don Mauro non volle continuare il rito perché temeva il Dio e la povera Dobrilla fu portata al castello. Per vendicarsi, Radoslavo chiamò alcuni dei suoi servi e ordinò loro di portare Dobrilla al monastero benedettino di St. Nicola a Traù, dopodiché i servi partirono per preparare la nave che l'avrebbe portata al chiostro il giorno successivo. Poco dopo questo evento, la gente si precipitò al castello di Adalberto per informarlo che Milienco era arrivato e per riferirgli ciò che aveva fatto. Arrabbiato, perché temeva per la vita del figlio, partì verso il castello di Radoslavo ma per strada incontrò Milienco e non riuscì a trattenere le lacrime. Adalberto sapeva che aveva solo Milienco, che non aveva più moglie e che Milienco era quello che doveva stare con suo padre e chiudergli gli occhi quando era necessario. Quando Adalberto si rese conto che la presenza di suo figlio era più importante di ogni altra cosa, gli disse di non lasciare più la sua patria e aggiunse: "Dobrilla sia tua, a te aspetta adesso a difenderla, tu salvar devi a costo della tua vita il decoro d'una innocente sedotta forse a'tuoi giuramenti, alle tue proteste, alla promessa della tua fede."²³ Quando Milienco seppe che la sua amata era stata mandata al monastero, ordinò ai suoi uomini di portare i cavalli e tutti insieme partirono per Traù. Milienco arrivò sul lungomare poco prima che la barca di Dobrilla attraccasse e riuscì a catturare il suo tesoro tra la folla, ma presto i giudici, monsignor Paolo, le autorità ecclesiastiche e l'equipaggio armato che portava l'ordine, arrivarono in città e Dobrilla fu tolta dai due sindaci che la portarono al monastero e Milienco fu rimandato al suo villaggio. Radoslavo intentò un'accusa presso le autorità e chiese che fosse condotta un'indagine, ma siccome non poterono dichiarare Milienco un criminale o lasciarlo impunito, lo convinsero a ritirarsi per un po' di tempo nel monastero a Vissovaz per mettere a tacere la rabbia reciproca.

²³ Ivi, op. cit., p. 7

Milienco andò a Vissovaz dove cercò di godersi il rifugio della natura sublime, la pace e la quiete della foresta verde, i canti dei pastori e i suoni del flauto, e nel monastero tutti lo amavano, era molto nobile, moderato e generoso ed era un vero amico, ma nonostante tutto, i suoi pensieri fossero ancora rivolti alla sua amata. A Vissovaz Milienco incontrò Boxiza, la nutrice di Dobrilla che gli raccontò la storia di sua figlia Slavizza che, a causa della povertà familiare, era stata lasciata ad una donna malsana, mentre Boxiza allattava la figlia di Radoslavo. Quando Milienco scoprì che Boxiza era stata nel castello alcuni anni fa, dove era molto amata, apprezzata e curata, decise di raccontarla tutta la storia e le chiese di andare al monastero a Traù e di trasmettere il suo messaggio a Dobrilla. La stessa sera Boxiza andò a Traù e trasmise il messaggio di Milienco a Dobrilla. Dopo la conversazione, prima che la balia lasciasse il monastero, Dobrilla le diede il suo fazzoletto ancora fradicio di lacrime e le ordinò di darlo a Milienco e di dirgli che lo adorava. Dobrilla divenne disperata e vide l'unica via d'uscita dal monastero in fuga, quindi decise di scappare dal monastero e, affinché tutto andasse bene, aspettò che facesse buio. Quella notte ci fu una tempesta i cui rumori aiutarono Dobrilla di scappare il più facilmente possibile – rubò le chiavi e fuggì. All'inizio non sapeva dove stava andando, si stava perdendo per le strade di Traù, l'oscurità si stava facendo più fitta e la tempesta più forte. Per riposarsi si accovacciò sotto un albero e in quel momento vide una casa di una famiglia lì vicino e decise di nascondersi.

La mattina successiva le monache videro che Dobrilla era scappata dal monastero e decisero di informarne Radoslavo. Arrabbiato e furioso, pensò subito a un modo per vendicarsi di Milienco e di togliere la vergogna dal suo nome e da sua figlia. Quando Dobrilla venne al monastero e vide Milienco, decisero di sposarsi segretamente la mattina prossima, ma Radoslavo decise di inviare alcuni dei suoi uomini a Vissovaz, ordinandogli di dire a Milienco e Dobrilla che il conte gli aveva perdonato tutto e di pregarli di tornare perché gli avrebbe preparato un matrimonio legale e dignitoso nel castello e così loro decisero di tornare a casa. Il giorno del matrimonio è finalmente arrivato e Milienco, Dobrilla e Radoslavo non vedevano l'ora, ognuno per le proprie ragioni. Quando finalmente raggiunsero il castello, tutto fu solenne, furono cantati canti sublimi, furono appesi tappeti arabi, le loro famiglie finalmente riunite, le campane suonarono e gli sposini si avvicinarono gioiosi all'altare ed a don Mauro. La cerimonia è stata fatta e Milienco e Dobrilla finalmente

diventarono sposi. La festa durava fino a tarda notte nel castello Vitturi e alla fine della notte tutti si diressero verso il castello di Adalberto. Dobrilla salutò il suo paese, una folla di persone si radunò intorno a lei e in quel momento si sentì una pistola e Milienco cadde morto a terra. Si potette sentire un forte pianto e le parole disperate di Dobrilla.

Frenetica così, Milienco, la tapina gridava, io sono che ti chiamo, non senti la mia voce, non mi rispondi, mi sdegni? Ah! Ingrato, e non sei tu il mio sposo? Non hai tu giurato d'esser mio? Radoslavo non ci ha infine perdonato? Non siamo ora felici? Deh! Volgiti, guardami, senti il mio palpito del mio cuore! Ma tu non mi rispondi? Chè ti ho fatto? Perché debbo tacere? [...] Ohimè le tue labbra sono livide livide – il tuo volto pallido, chiuso il ciglio, sangue il peto...sangue; e forsennata cominciava a stracciare le vesti dell'estinto... voglio vedere... via questi abiti... voglio vedere donde gronda questo sangue innocente... laverò co' miei baci la tua ferita... rimarginerò colle mie mani la tua piaga, ed intanto andava colle dita palpando e ravvicinando gli orli di quella; sì, la tua sposa ti sanerà – tornerai mio – Dobrilla tornerà beata.²⁴

Dobrilla soffrì per tre lunghi mesi, poi chiese il perdono di Adalberto e gli chiese di essere sepolta accanto al suo Milienco. Il romanzo si conclude con la scena in cui Radoslavo ammette di aver ucciso Milienco dopodiché Adalberto lo uccise con una spada. Poco dopo Adalberto morì e si smarrì anche il nome di sua famiglia. Radoslavo fu sepolto nella cappella del suo castello e Dobrilla accanto al suo Milienco. Sulla loro tomba che si trova nella chiesa di Castella, c'è un'iscrizione – *Pokoi Ljubovnikom*.²⁵

4. La trama della tragedia *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* di Dmitrij Vasil'evič Averkiev

La trama della tragedia *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* di Averkiev si svolge a Traù e nei suoi dintorni, in Dalmazia, all'inizio del Settecento. La trama si basa su un semplice intreccio al centro del quale si trovano i fidanzati Miljenko e Zorica, assegnati l'uno all'altro dai genitori quando erano ancora bambini. La tragedia inizia con l'elezione di un nuovo duca di Traù il cui ruolo fu stato ricoperto per anni dal padre di Zorica, barone Radislav, e questa volta al suo posto arrivò il

²⁴ Ivi, op. cit., pp. 164-165

²⁵ Cfr. Ivi, p. 185

neoeletto duca Miljenko e questo aveva fatto arrabbiare Radislav. Indignato per l'elezione, Radislav criticò la gente di Traù per aver dimenticato il loro vecchio duca così presto e accusò Miljenko di aver escogitato dietro di lui la fine ingloriosa della gestione della città. Radislav ruppe il fidanzamento e mandò Zorica al monastero benedettino di St. Nicola a Traù. Prima di fare quello aveva minacciato di portarla a Venezia, quindi Miljenko decise di cercarla lì. Dopo un tentativo fallito di trovare la sua amata in Italia, Miljenko ricevette un'informazione da suo padre, conte Adalbert che Radislav e Zorica si trovarono a Traù e così dopo un po' decise di visitarla al convento. Durante quel periodo, Radislav diffuse la voce che Miljenko avesse sposato un'altra donna a Venezia e così la notizia raggiunse Zorica che la rese molto triste. Poi Marijana, la serva di famiglia, venne al monastero di Zorica dicendo che forse quella voce non era vera e che il suo Miljenko la stava aspettando nel cortile del monastero. Zorica rimase piacevolmente sorpresa dalla visita di Miljenko, durante la quale lui smentì le voci. Nel giorno della visita di Miljenko, Radislav cercò di far sposare sua figlia con un uomo sconosciuto ma quando si rese conto che le avrebbe fatto del male, decise di dare la mano della sua unica figlia a Miljenko.²⁶

Alla vigilia e durante il matrimonio, Radislav sentì un desiderio sempre più forte di interrompere per sempre la relazione tra Miljenko e Zorica e così mentre il corteo nuziale, guidato dallo stalliere Jan e dal servo Petko, si spostò dalla città alle colline dove si trovava la casa di Miljenko, Radislav si nascose vicino al ponte per sparare Miljenko nel modo più precisamente possibile. Nel momento in cui Miljenko si fermò sul ponte, Radislav gli sparò, Miljenko cadde a terra e prima di morire chiese a Zorica di vendicarlo e di uccidere colui che gli aveva sparato e Zorica gli promise che si sarebbe vendicata del suo assassino. Dopo una ricerca di 30 giorni per l'assassino di suo marito, Zorica cominciò a perdersi, Radislav le confessò quello che aveva fatto e le diede una pistola semovente per sparargli. In quel momento, Zorica gli perdonò l'omicidio e si sparò alla testa con la stessa pistola. Alla fine, Radislav implorò Luka, il padrino di Zorica, di ucciderlo ma Luka scappò dalla stanza e la tragedia si conclude con Radislav che venne lasciato a vivere con il male che aveva causato.²⁷

²⁶ Cfr. Luko Paljetak, *Trogirski zaručnici Miljenko i Dobriča na ruskom*, op. cit., pp. 93-94

²⁷ Cfr. Ivi, p. 94

5. Confronto tra *Milienco e Dobrilla* di Marco de Casotti e *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* di Dmitrij Vasil'evič Averkiev

In questo capitolo diviso in sei sottocapitoli saranno presentate alcune differenze e similitudini tra il romanzo *Milienco e Dobrilla* di Marco de Casotti e la tragedia *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* di Dmitrij Vasil'evič Averkiev. Prima di tutto, le opere si differenziano per il genere letterario, per il titolo ma anche per lo stile e per il tempo e alcuni luoghi in cui si svolge l'azione. La differenza si vede anche nel caso di alcuni personaggi ed i loro nomi ma anche nel modo della loro caratterizzazione. Casotti li descrive in modo dettagliato e pittoresco, descrivendo il loro aspetto fisico ma anche le loro emozioni e il loro stato d'animo, mentre i personaggi di Averkiev non sono descritti in un modo così dettagliato e pittoresco, non li descrive fisicamente e parlando delle emozioni, menziona principalmente la rabbia, l'ira e la vendetta. Le differenze e similitudini si vedono anche nelle scene simili, diverse e quelle omesse perché attraverso quelle scene si può notare meglio lo stile e il modo della stesura, così come il modo in cui l'opera di Casotti ha influenzato indirettamente la tragedia di Averkiev.

5.1. Il titolo

Per quanto riguarda la prima differenza, si può notare che le opere hanno diversi titoli. Il romanzo di Casotti prende il nome dai protagonisti principali, Milienco e Dobrilla, mentre l'ispirazione per il titolo della tragedia *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* di Averkiev ci rimane sconosciuta. Nonostante simile nel contenuto, il titolo stesso della tragedia ci indica la poca conoscenza di Averkiev della tradizione dalmata, perché in quel periodo in Dalmazia non esistevano titoli di duca, barone, conte e vassallo usati da Averkiev, e questo ci conferma il fatto che Averkiev probabilmente trovò l'ispirazione per la sua tragedia nelle opere di alcuni autori russi, tedeschi e austriaci o nella tragedia *Miljenko i Dobrila* di Matija Ban, e che non ebbe tra le mani il romanzo di Casotti sugli amanti di Castella. Dato che ci sono pochissime informazioni su Averkiev e che la sua tragedia è rimasta quasi sconosciuta, sia nel mondo che nel nostro paese, non sono riuscita a trovare alcune informazioni verificate che potrebbero dare una risposta alla domanda perché

Averkiev ha intitolato la sua tragedia proprio così. Si può presumere che la tragedia porti questo nome proprio perché la trama inizia con l'elezione di un novo duca di Traù, Miljenko, che è anche il protagonista principale insieme a Zorica, sua fidanzata, e il problema principale sorge proprio in quel momento, all'inizio, quando il ruolo di duca di Traù appartenne a lui e non a Radislav, il padre di Zorica. Se prendiamo in considerazione il fatto che questo evento, cioè quest'elezione è la ragione principale del litigio tra Radislav e Miljenko e della sfortunata fine dell'amore tra Miljenko e Zorica, allora credo che questa sia la risposta alla domanda perché Averkiev ha intitolato la sua tragedia proprio così.

5.2. Forma, genere e stile

Parlando del genere, la prima cosa che si può notare è che le due opere analizzate appartengono ai diversi generi letterari. Il romanzo di Casotti consta di ventidue capitoli, mentre la tragedia di Averkiev è stata scritta in cinque atti divisi in scene, senza prologo. Il primo atto è diviso in cinque scene, il secondo e terzo atto sono divisi in sei scene, il quarto in cinque scene e l'ultimo in solo due scene. Leggendo queste due opere si può notare che Casotti usò lo stile tipico del romanticismo, lo stile pittoresco e dettagliato dove tutte le scene, la natura e i personaggi vengono descritti in un modo molto dettagliato e l'enfasi è messa sullo stato emotivo dei personaggi. Le loro intense emozioni si rispecchiano, così come il potere e l'influenza della natura sui personaggi e questo si può vedere molto bene nel quattordicesimo capitolo, dove vengono descritti i giorni di Milienco trascorsi in natura su Vissovaz, insieme alle emozioni che lo sopraffanno.

[...] pure a nessuno più che a Milienco riuscir poteva gradito questo pacifico romitaggio, ove tradito nel più dolce delle sue speranze trar poteva i suoi giorni melanconici sì, ma sereni, lungi dalle trame e dalle umane invidie, in mezzo alla sola compagnia de'suoi segreti sospiri. Milienco sentiva tutta la voluttà della vita in grembo al sublime incanto della natura, la quale in que'luoghi veste anche tutta la magnificenza del benefico archetipo. La calma ed il silenzio della verde selvetta che il romitorio ombreggiava [...] il mesto fragore delle acque, le capanne sparse poco lungi dal lago, l'ombra delle foreste giammai o rade volte visitate d'orma mortale, l'errante vagare del gregge, quegli innocenti abitatori, l'erbe, gli alberi, le rupi, l'aere placido e sereno, un cielo aperto perfino lo facevano godere d'un riposo e d'una pace di paradiso. Ed in quel riposo, in quella pace più soavi erano i suoi affetti, più puri i desiderii, più cari i pensieri, più vivo l'amore.²⁸

²⁸ Marco de Casotti, *Milienco e Dobrilla*, op. cit., pp. 24-25 (Volume II)

L'importanza delle emozioni e della natura presente nel romanzo di Casotti, è tanto carente, cioè quasi non esiste nella tragedia di Averkiev. La sua tragedia è concisa²⁹ e incentrata su tre personaggi principali, Miljenko, Zorica e Radislav, ed è scritta secondo il modello di Shakespeare, combinando versi e prosa. Radislav, Zorica e Miljenko si esprimono attraverso i versi, mentre la prosa è destinata ai domestici. L'unica eccezione sono le tre scene del primo atto in cui partecipa anche Luka e tutti i partecipanti del primo atto, cioè Adalbert, Luka, Zorica, Radislav e Miljenko, si esprimono in prosa. Il verso che Averkiev usa in quasi tutta la tragedia è l'endecasillabo giambico, mentre all'inizio della prima scena del terzo atto usa il decasillabo, però in solo 21 verso, e poi, considerandolo monotono e inadatto alla tragedia, lo lasciò.³⁰ Mentre Averkiev combinò versi e prosa, Casotti usò solo la prosa che gli permetteva descrizioni così dettagliate e vivide che mancano nella tragedia di Averkiev proprio a causa della concisione dell'opera e del predominio del verso durante la scrittura.

5.3. Il tempo

Se si prende in considerazione il tempo di creazione di entrambe le opere, si può vedere che sono trascorsi quasi 30 anni tra la pubblicazione del romanzo di Casotti e la tragedia di Averkiev e che le differenze sono tante, soprattutto nel contenuto. Il romanzo di Casotti è stato pubblicato nel 1833 ed è stato scritto in base alla leggenda già menzionata, scritta intorno al 1697. La dimensione temporale del romanzo si riferisce principalmente all'epoca storica in cui si svolge la leggenda locale, ovvero alla fine del Seicento, cioè all'epoca della dominazione veneziana, della tirannia aristocratica e del periodo delle guerre con gli Ottomani nella Dalmazia, mentre la tragedia di Averkiev è stata scritta nel 1881 e pubblicata nel 1882 e la trama si svolge all'inizio del Seicento. Il romanzo sugli amanti di Castella copre tre periodi con significati diversi; ci porta una breve panoramica dell'antico passato della Dalmazia, in particolare di Traù e Castella, dagli antichi Illiri ai Turchi e alla supremazia veneziana. Il dramma amoroso di Milienco e Dobrilla è durato dall'inverno all'autunno del 1681 e l'agonia di Dobrilla comprende gli ultimi tre mesi della loro storia d'amore, mentre nel *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)*

²⁹ La tragedia di Averkiev ha solo 79 pagine mentre il romanzo di Casotti, diviso in due parti, ne ha 368 in totale.

³⁰ Cfr. Luko Paljetak, *Trogirski zaručnici Miljenko i Dobrila na ruskom*, op. cit., p. 95

l'agonia di Zorica durò solo 30 giorni. I momenti più belli di Milienco e Dobrilla si sono svolti durante la primavera e l'estate dello stesso anno, cioè del 1681.³¹

Parlando del tempo, in ambedue le opere ci sono alcune scene la cui durata o non è determinata o è diversa. Per esempio, nel *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* si menziona che Miljenko ha vissuto a Venezia per cinque anni prima che decidesse di sposare Zorica, e questo mette in discussione la sua morale, mentre nel romanzo si mostra chiaramente che Milienco e Dobrilla si conoscono fin dalla prima infanzia e la morale di Milienco è indiscutibile, cioè Milienco nel romanzo di Casotti lascia Castella solo per prestare servizio nell'esercito. Nonostante si conoscessero fin dalla prima infanzia e fossero cresciuti insieme, quando si sono resi conto che i loro sentimenti non erano più amichevoli, Milienco e Dobrilla hanno aspettato e hanno trascorso tre anni nei loro sentimenti innocenti, dimenticando tutti i desideri tranne amarsi e unirsi, mentre nella tragedia di Averkiev questa parte non esiste e si parla solo del loro dramma amoroso, senza menzionare affatto la loro conoscenza da prima. Oltre a questo, nella sua tragedia Averkiev menziona che dopo la partenza di Zorica, Miljenko è andato immediatamente a Venezia ed è tornato a Traù dopo due mesi di ricerche senza successo, mentre nel *Milienco e Dobrilla* questo non esiste. L'ultima scena che indica le diverse dimensioni temporali delle due opere è quando Radislav ha inviato Zorica al monastero benedettino di St. Nicola e aveva trascorso con lei due settimane lì, mentre nel romanzo di Casotti non possiamo determinare la permanenza di Dobrilla nel monastero. Le dimensioni temporali delle due opere e la loro differenza indicano e confermano il fatto che Averkiev non ha potuto conoscere né la leggenda popolare né il romanzo di Casotti, così come il fatto che l'intervallo di quasi 30 anni tra la pubblicazione delle opere ha fortemente influenzato quelle discrepanze.

5.4. I luoghi

L'area in cui si svolge la storia dell'esordio del romanzo di Casotti è particolarmente interessante per noi e comprende la Riviera di Castella e le colline circostanti, Traù con le sue mura, piazze, monasteri e campanili, poi Vissovaz e il lago, *Skradinski buk*, il panorama di Sebenico e la fortezza di St. Nicola e, di nuovo,

³¹ Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, op. cit., p. 190

Traù, il castello Vitturi e una piccola chiesa con la tomba degli amanti. Quest'itinerario è stato tramandato dai fidanzati (Milienco è stato anche a Venezia, di cui parla con entusiasmo) dall'infanzia alla morte che li univa, ed era un cerchio all'interno del quale lo scrittore poteva evocare i paesaggi più amati della sua infanzia e la bellezza naturale della sua pittoresca patria.³² Nel romanzo di Casotti, l'inizio della trama avviene a Castella, più precisamente nel castello Vitturi, che rimane il centro principale della trama fino alla partenza di Adalberto all'ufficio di Doroteo a Traù e poi la partenza di Milienco per Venezia. Dopo la partenza di Milienco per Venezia, Traù diviene il luogo principale d'azione dove Dobrilla è andata per celebrare la processione del santo patrono di Traù, Giovanni Ursini, dopodiché Radoslavo l'avrebbe mandata al monastero benedettino di St. Nicola, sempre a Traù. Quindi la maggior parte dell'azione si svolge nel monastero, una piccola parte nella casa di una famiglia morlacca, e successivamente viene trasferita a Vissovaz, *Skradinski buk* e al fiume Cherca, dove Milienco è stato espulso. Alla fine del romanzo, il luogo principale dell'azione diventa nuovamente il castello Vitturi, dove è stato organizzato il matrimonio di Milienco e Dobrilla, e il luogo fatale dell'azione diventa il ponte levatoio del castello Vitturi, dove Milienco è stato ucciso. La trama termina nella stanza di Dobrilla, dove lei muore di dolore e miseria, e dove Radoslavo viene ucciso.

Nel romanzo di Casotti e nella tragedia di Averkiev, alcuni luoghi d'azione sono uguali, ma alcuni non esistono o sono diversi, il che dimostra ancora una volta che Averkiev non conosceva abbastanza bene la Dalmazia, Traù ed i suoi dintorni. La trama della tragedia si svolge prevalentemente a Traù e comincia nel castello del barone Radislav che non prende nessun nome e termina nello stesso posto, cioè nella stanza di Zorica, come nel romanzo di Casotti. La trama del secondo atto si svolge nel monastero benedettino di St. Nicola a Traù e poco prima viene menzionata Venezia, dove Miljenko è andato a cercare Zorica. Qui si possono vedere gli stessi luoghi d'azione come nel romanzo di Casotti, ma Averkiev nella sua tragedia non menziona Vissovaz e *Skradinski buk*, né il fiume Cherka. Nel penultimo atto, il luogo principale dell'azione è di nuovo il castello del barone Radislav, dove si svolge la celebrazione del matrimonio, proprio come nel romanzo di Casotti, ma alla fine della tragedia di Averkiev gli sposi vanno nella foresta e sulle colline intorno a Traù, dove

³² Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, op. cit., p. 191

Miljenko viene ucciso su un ponte sconosciuto, mentre Milienco di Casotti viene ucciso sul ponte levatoio del castello Vitturi. La fine di entrambe le opere, sebbene diversa, termina nello stesso luogo – nella stanza di Dobrilla, cioè di Zorica dove entrambe muoiono di dolore e miseria.

5.5. I personaggi

Nel romanzo di Casotti i personaggi si possono dividere in quelli idealizzati e quelli che si formano “nella realtà”. Nella sua prosa narrativa si può vedere uno sforzo di evitare la piattezza nella caratterizzazione dei personaggi il cui destino è toccante e tragico, e tali personaggi sono rappresentati in un modo idealizzato. Così anche Dobrilla, la vera Lucia manzoniana di Castella, sa far finta, fingendo di essere contrita e pentita, e la suora, che ha passato tutta la sua vita nel monastero, si fida subito di lei. E Milienco, come Renzo di Manzoni, è molto incline a farsi giustizia da solo.³³ Nel secondo gruppo si possono raggruppare quasi tutti gli altri personaggi, ai quali, grazie ad un mite approccio umoristico, vengono attribuiti alcuni tratti più originali, che li rendono più vicini alla gente comune di tutti i tempi. In questo romanzo, don Mauro è un prete che viene da una famiglia povera e Casotti lo descrive come una persona pigra a cui non piaceva lavorare e che aveva scelto il ministero sacerdotale solo per essere più vicino all’alta borghesia e per elevarsi dalla povertà familiare e data la pigrizia, gli conveniva anche molto bene che nella vocazione sacerdotale non ci fosse quasi nessun lavoro fisico. Era molto abile con le parole dopo aver imparato a leggere, sillabare e scrivere dopo tre anni, così, proprio perché era molto bravo nell’adulazione, Radoslavo l’aveva scelto come pastore del suo castello.

Il solo mestiere, io mi credo, ch’egli preferiva a questo mondo era quello di non far niente, forse a molti non ingrato, ed una debole complessione, conseguenza anche dell’inerzia, proteggeva agli occhi dei suoi la neghittosità del suo vivere. Contadino! *no*, - soldato! *no*, - artigiano! *no*, - erano i tre terribili *no*, su cui meditava suo padre. [...] Il servizio della chiesa era il solo che più gli si poteva confare, mentre oltre al non contendere la sua naturale disposizione all’ozio, lo avrebbe anzi insignito i un sociale carattere, per cui la sua famiglia sarebbe venuta in nome ed in rispetto. Il partito non poteva rifiutarsi: ma si tenne quell’ispirazione celeste. Mauro l’accolse con piena soddisfazione, che l’idea d’un facile sostentamento, ed il pensiero d’ascriversi a miglior cetto lungi dal lasciarlo esitare non gli permisero nè anco di riflettere ai sacri doveri, ed al nobile scopo del ministero che abbracciava.³⁴

³³ Cfr. Ivi, pp. 192-193

³⁴ Marco de Casotti, *Milienco e Dobrilla*, op. cit., p. 62

Don Mauro era molto stimato nel castello, i genitori di Dobrilla lo amavano e rispettavano molto e le sue parole erano sacre per loro e questo era il motivo per cui Maria, la madre di Dobrilla, decise di chiedergli consiglio su come parlare di Milienco con Dobrilla.³⁵ Il personaggio di don Mauro è interpretato molto bene da Casotti e ne viene sottolineata la sua importanza, mentre un personaggio simile a lui nella tragedia di Averkiev non acquista molta importanza e la sua caratterizzazione psicologica non viene affatto mostrata. A parte don Mauro, il cui percorso di vita è descritto in modo abbastanza esauriente, nel personaggio della signora Demetria, la cugina di Maria, Casotti è riuscito a delineare il carattere caratteristico di una donna, curiosa e vanitosa, ma anche bonaria e pratica, una donna che interferisce in tutto, aiutando i giovani che capisce meglio dei loro genitori, accecati dall'orgoglio familiare. Il personaggio di Demetria non esiste nella tragedia di Averkiev, non c'è una sola scena in cui qualcuno difende Zorica dicendo che il matrimonio con un uomo sconosciuto deve essere posticipato, e Demetria fa proprio questo – implora sua cugina Maria di posticipare il matrimonio di Dobrilla e Drusimiro e così salva sua figlia.

Anche i nomi degli eroi contribuiscono alla caratterizzazione dei personaggi, e nel mondo di Casotti sono per lo più i nomi croati, usati raramente dai suoi nobili contemporanei. Dobrilla è un nome molto comune tra la gente di Traù e dintorni e nel Seicento era anche portato dalle nobildonne, mentre Milienco è un bel nome popolare adatto per l'eroe di una storia d'amore. I nomi del romanzo caratterizzati da una "patina antica" sono Adalberto, Radoslavo, Stepco, Pribussa e Drusimiro, che Casotti ha dato ai rappresentanti dei signori di Traù che spesso con orgoglio ne indicavano le origini romaniche. Infatti, Casotti prese i nomi da antichi documenti e memorie familiari – il nome Drusimiro fu dato al capostipite della famiglia Vitturi nel Duecento e le contadine di quel tempo portarono i nomi come Antizza, Slavizza e Boxiza.³⁶ Maria Vitturi parlava con don Mauro in volgare, che nel contesto italiano significava che aveva fatto quella conversazione in croato. Si potrebbe notare che anche prima della rinascita nazionale, Casotti ha notato un caratteristico colore locale

³⁵ Ibid.

³⁶ Cfr. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, op. cit., p. 193

dalmata nella natura, nella lingua, nei nomi e nei costumi della gente.³⁷ L'armonia dei personaggi e delle atmosfere evocate Casotti li ottiene al meglio quando questi eroi elementari e simpatici appaiono in vividi paesaggi locali, quando i colori dei paesaggi corrispondono agli stati d'animo delle anime e quando le contraddizioni dei loro stati spirituali corrispondono agli opposti nei fenomeni naturali. Così Milienco si sentiva felice nel paesaggio idilliaco sul fiume Cerca, perché tutti amano la solitudine, i pensieri e le conversazioni con la natura, ammirando le sue bellezze.³⁸

Data la diversa forma letteraria – tragedia – che Averkiev usa per raccontare la stessa storia, non esistono tali dettagli. Nella sua tragedia il padre di Zorica si chiama Radislav, mentre Dobrilla diventa Zorica. Radislav è un barone e il padre di Miljenko, Adalbert, è un conte ma quelli titoli non esistono in Dalmazia di quel periodo. Il titolo barone indica la possibilità che la fonte di Averkiev fosse d'origine tedesco – austriaca. Non esiste neanche il titolo di vassallo che Averkiev usa, né il titolo di duca, perché nella Dalmazia veneziana il potere nella città era esercitato da un principe – capitano. Sono interessanti anche i nomi dei servi – Jan e Petko, che non vengono utilizzati nella Dalmazia. Averkiev riduce la trama della sua tragedia alla relazione di tre personaggi chiavi, cioè Zorica, Radislav e Miljenko, mentre il padre di Miljenko, il conte Adalbert, lascia la trama dopo quarta scena del primo atto perché Averkiev preferisce lasciare l'azione ai servi, in particolare Luka, Marijana e gli anziani che compaiono alla fine.³⁹ Proprio all'inizio della tragedia, Averkiev presenta il complesso personaggio del barone Radislav, il padre di Zorica, e si apprende che sua moglie muore durante la nascita della sua unica figlia Zorica, mentre Miljenko è dodicesimo figlio del conte Adalbert. Nel romanzo di Casotti, la madre di Dobrilla, Maria, è presente durante tutto il romanzo e Milienco è l'unico figlio di Adalberto. Un ruolo molto importante in questa tragedia viene giocato dal destino incarnato da Luka, il padrino di Zorica, cioè il suo “occhio invidiabile” che non è menzionato né nel romanzo di Casotti né nella tragedia di Matija Ban. L'incoraggiamento per questo potrebbe essere stato il lavoro di Mérimée, *La Guzla*, più precisamente la canzone *Le muvais oeil*, che significa malocchio, e Casotti ha incluso questa canzone nel suo romanzo *Il berretto rosso*.⁴⁰

³⁷ Cfr. Ivi, pp. 193-194

³⁸ Cfr. Ivi, p. 192

³⁹ Cfr. Luko Paljetak, *Trogirski zaručnici Miljenko i Dobrila na ruskom*, p. 95

⁴⁰ Cfr. Ivi, pp. 96-97

Il personaggio principale di questa tragedia è Radislav, in cui vengono spezzati sentimenti contrastanti, vanità e amore per sua figlia, odio per Miljenko e paura che Zorica, se lui uccide Miljenko, morirà per questo. Averkiev nella tragedia introduce anche una serva un po' confusa, Marijana, che non è troppo preoccupata per i problemi di Zorica, ma per la sua trama amorosa, perché lei è innamorata dello stalliere Jan e dello chef Karlo. È lei che dice a Zorica che la notizia del matrimonio di Miljenko potrebbe essere solo una semplice bugia e diceria e che il suo fidanzato la sta aspettando nel giardino del monastero. Petko e Luka hanno una funzione simile, la funzione di un personaggio confuso, così come Vecchio e Vecchia, la cui apparizione crea una pausa psicologica prima che la tragedia raggiunga il suo culmine, cioè la morte di Miljenko. Nella quarta scena dell'ultimo atto in cui Zorica sta salutando la sua terra nativa, si può vedere meglio lo stile della letteratura romantica dell'epoca. Alla fine, l'azione è di nuovo incentrata su Radislav, che è nuovamente preso da sentimenti contraddittori – piacere per vendetta e amore per Zorica.⁴¹ Osservando i personaggi di entrambe le opere si possono facilmente notare le somiglianze, ma anche le differenze. La prima differenza sono i nomi dei personaggi che differiscono e alcuni personaggi non esistono affatto, sia nel romanzo di Casotti che nella tragedia di Averkiev, come per esempio Maria, Demetria, Pribussa, Antizza, Slavizza, Boxiza, Gertruda et altri che non hanno trovato il loro posto nella tragedia, come Luka, Jan Petko, Marijana, Vecchio e Vecchia non l'ho trovato nel romanzo. L'altra differenza è la caratterizzazione e la descrizione dei personaggi che è quasi inesistente nella tragedia, mentre nel romanzo è estremamente enfatizzata e importante.

5.6. Le scene simili, diverse e quelle omesse

Durante la lettura di questo capitolo è importante sottolineare che alcune scene siano nello stesso tempo simili e diverse, dato che sono gli stessi eventi che vengono rappresentati in modo diverso, quindi è difficile stabilire esattamente se si tratta di una scena simile o diversa, dato che la tragedia di Averkiev è ridotta rispetto al romanzo di Casotti, quindi il capitolo è per lo più dominato dalle scene omesse.

⁴¹ Cfr. Ivi, pp. 97-98

La prima differenza può essere vista proprio all'inizio, poiché il lavoro di Averkiev inizia con il conflitto tra Radislav e Miljenko nel primo atto dopo che Miljenko è diventato il nuovo duca di Traù e così ha umiliato Radislav, quindi Radislav minaccia immediatamente di portare Zorica a Venezia, la manda nel convento e le cerca un nuovo sposo, mentre nel romanzo di Casotti la rabbia di Radoslavo raggiunge il culmine solo dopo che Milienco ha interrotto il matrimonio di Dobrilla e Drusimiro, dopo di che Radoslavo ha mandato sua figlia a Traù al convento. Inoltre, nella tragedia di Averkiev manca una parte nella quale viene raccontata la storia d'amore di Zorica e Miljenko, mentre all'inizio del romanzo di Casotti un intero capitolo è dedicato alla storia dell'infanzia di Milienco e Dobrilla, al loro incontro e agli inizi del loro amore, proprio come ai loro incontri segreti resi possibili con l'aiuto di Antizza, dopo un litigio tra Adalberto e Radoslavo. Il loro primo incontro era come un torrente di emozioni, intrecciato di lacrime, gioia, passione, abbracci e la promessa che si sarebbero stati amati per sempre e che Milienco l'avrebbe liberata dalla schiavitù del padre.

Quale fosse in quell' incontro lo stato di quell' anime, non è sì facile il dirlo. – Un fuoco surse loro, io credo, dal petto alla testa; un sudor freddo gli successe. Dobrilla gli si presenta: desso fra le braccia la stringe. – Imnote erano le vivide pupille degli amorosi, soffocato l'accento; s'abbracciarono, ma senza parola, senza cenno, senza poter più staccarsi.⁴²

Una delle scene diverse, ma allo stesso tempo simili è la scena in cui, nella tragedia di Averkiev, Radislav e Miljenko hanno litigato perché Miljenko era diventato un nuovo duca di Traù, mentre nel romanzo di Casotti Radoslavo e Adalberto hanno litigato a causa dei diritti di proprietà. Radoslavo richiedeva che alcune persone macinassero le olive nel suo mulino, privando così Adalberto del suo diritto che aveva come il proprietario del castello e distruggendo così la sua reputazione. Nella scena successiva del romanzo che viene omessa nella tragedia, compare Doroteo, un avvocato dal quale Adalberto viene a intentare un'accusa contro Radoslavo, e in questa scena Doroteo gli consiglia di allontanare Milienco dalla sua patria e di mandarlo a Venezia a prestare servizio nell'esercito. La scena dell'accusa e il personaggio di Doroteo non esistono nella tragedia di Averkiev, dato che i partecipanti alla lite, proprio come la sua causa, sono completamente diversi.

⁴² Marco de Casotti, *Milienco e Dobrilla*, op.cit., p. 53

È importante sottolineare che nella tragedia di Averkiev l'intreccio e il culmine della trama iniziano già alla fine del secondo atto, dato che Zorica si trova nel convento quasi all'inizio della tragedia e vive lì nella convinzione che Miljenko sia andato a Venezia sposare un'altra donna, mentre nel romanzo di Casotti l'intreccio e il culmine avvengono molto più tardi, dato che la trama del romanzo è molto più complessa, ampliata ed elaborata in un modo più dettagliato. Le scene che descrivono la permanenza di Zorica e Dobrilla nel convento si differenziano e la scena del matrimonio nella tragedia di Averkiev non esiste affatto. Durante il soggiorno di Zorica nel convento, suo padre le trasmette una falsa notizia che Miljenko è andato a Venezia per sposarne un'altra, ma dopo due mesi Miljenko è tornato a trovare la sua amata per spiegarle il vero motivo di partenza a Venezia, e il vero motivo era la ricerca di Zorica perché la mattina dopo il conflitto con Radislav, Miljenko ha visto una nave salpare per Venezia ed era convinto che Zorica si trovasse sulla nave, quindi ha deciso volontariamente di seguirla. Purtroppo, Miljenko non è riuscito a trovarla poiché Zorica era rimasta a Traù e dopo una disperata ricerca, Miljenko ha ricevuto una lettera da suo padre Adalbert in cui scriveva che Radislav si trovava a Traù, che non aveva avuto nemmeno intenzione di andare a Venezia e che aveva mandato Zorica in un monastero in cui è rimasto con lei per due settimane e dopo questo Miljenko ha deciso di partire immediatamente per Traù per trovarla. La scena che non esiste nel romanzo di Casotti ed esiste nella tragedia di Averkiev, è quella che durante il viaggio da Venezia a Traù, Miljenko ha avuto un incidente in barca ed è stato colto da una forte tempesta che ha rotto la nave, e Miljenko e i suoi compagni sono sopravvissuti a malapena e per questo gli ci sono voluti due mesi per arrivare a Traù.⁴³

A parte la scena precedente che non esiste nel romanzo, qui si possono effettivamente notare somiglianze e differenze, visto che nel romanzo di Casotti Milienco è costretto ad andare a Venezia per arruolarsi nell'esercito su sollecitazione del padre Adalberto e non a cercare Dobrilla e torna solo al matrimonio di Dobrilla per interromperlo e così vediamo che le ragioni di partenza a Venezia sono diverse ma la somiglianza è quella che in entrambe le opere Milienco va a Traù per trovare la sua amata. Prendendo in considerazione che nel romanzo Milienco è stato costretto

⁴³ Dmitrij Vasiljevič Averkiev, *Trogirski vojvoda: tragedija u pet činova: s ruskog preveo Luko Paljetak*, Ogranak Matica hrvatske u Trogiru, Trogir, 2016, op. cit., p. 28

di andare a Venezia e che era stato segretamente con Dobrilla fino a quel momento, aveva sentito il dovere di informarla della sua partenza. Quella sera, quando Milienko arrivò, Dobrilla si precipitò tra le sue braccia e fu particolarmente felice, e lui scoppiò in lacrime e le raccontò la terribile notizia tra i singhiozzi. Dobrilla svenne per l'agonia e quando riprese conoscenza, non potette nascondere la sua tristezza, dolore e rabbia a causa di ciò che Milienko le aveva detto.⁴⁴ Il giorno della partenza di Milienko, Radoslavo e Maria, per alleviare il dolore della loro figlia, la portarono a Traù per la processione del santo patrono di Traù, Giovanni Ursini, dove la vide il conte Drusimiro che subito si innamorò di lei e il giorno successivo andò a chiedere la sua mano. La scena della processione, descritta molto bene ed in modo dettagliato nel romanzo di Casotti, è completamente omessa nella tragedia di Averkiev e la scena della proposta di Drusimiro è presentata in un modo diverso poiché Drusimiro volontariamente, con il permesso del padre viene a chiedere la mano di Dobrilla, mentre Radislav porta un nuovo sposo molto rapidamente, all'insaputa di Zorica, quindi nella tragedia mancano i fatti sul nuovo sposo, cosa fa e dove Radislav l'ha incontrato, quindi non abbiamo informazioni sulla relazione tra Zorica e il nuovo sposo, mentre nel romanzo di Casotti il rapporto tra Dobrilla e Drusimiro è elaborato molto attentamente e dettagliato. Casotti scrive che Dobrilla ha sofferto molto e il solo pensiero di Drusimiro, e soprattutto la sua presenza ha suscitato in lei rabbia e ansia. Il suo comportamento nei confronti di Drusimiro era coercitivo, il suo discorso era spaventoso per il disprezzo, e lei rispondeva alle sue dolci espressioni con molta indifferenza, un po' con arroganza.

La presenza di Drusimiro l'agitava, e lungi dall'amarlo, ella doveva certamente risguardare in lui l'oggetto che rinnovellava le sue smanie, e più incrudeliva l'aperta ferita che le gemeva nel cuore. [...] Forzata così a rimaner vicina all'odiato novello suo sposo, si tormentava d' una noja segreta – una rabbia la invadeva – avria forse tentato fargli conoscere la sua ripugnanza, se paventato non avesse lo sdegno del padre, in mezzo a cui null'altro le restava partito, che divorarsi in grembo al silenzio, la disperazione, l'orrore.⁴⁵

Sembra che tutti tranne Drusimiro sapessero perché Dobrilla si comportasse così, e tutti, soprattutto Radoslavo, erano consapevoli che non avrebbe mai dimenticato il

⁴⁴ Marco de Casotti, *Milienko e Dobrilla*, op. cit., pp. 109-110

⁴⁵ Ivi, pp. 132-133

suo Milienco e perciò Radoslavo voleva che il matrimonio si svolgesse il prima possibile, per paura che Dobrilla potesse cambiare idea e rinunciare.

La scena omessa nella tragedia è la scena dell'addio di Milienco e Dobrilla prima che Milienco andasse a Venezia perché nella tragedia Miljenko è andato a Venezia subito dopo il litigio e al suo ritorno a Traù, con l'aiuto di Marijana, è riuscito ad entrare e visitare Zorica nel monastero, mentre nel romanzo Milienco ha accolto Dobrilla sul lungomare di Traù nella speranza che potesse portarla con sé, ma purtroppo non ci è riuscito. La scena simile, ma d'altra parte diversa, è quando nel romanzo Dobrilla, con l'aiuto di Antizza, la sua serva, cerca di informare Milienco del suo matrimonio in modo che Milienco lo interrompa e la salvi, mentre nella tragedia Zorica non sa del matrimonio e di questo la informano Marijana, Jan e Miljenko che al giorno del matrimonio di Zorica viene al convento, quindi nella tragedia, Miljenko, con l'aiuto di Marijana entra nel convento di Zorica e le dice che Radislav aveva l'intenzione di farla sposare con un nuovo sposo e costringerla a sposarsi, ma Zorica non vuole crederci e non si vuole sposare forzatamente. Con la stessa notizia arriva Marijana, informata da Jan. Marijana le racconta l'intero piano in dettaglio e Miljenko le suggerisce di scappare, ma in quel momento arriva Radislav, e Miljenko si nasconde dietro una barriera. Radislav arriva da Zorica dopo che non stanno insieme da un po' di tempo e inizia a raccontarle del suo nuovo fidanzato e di come sarebbe meglio per lei di sposare qualcun altro e quindi vendicarsi di Miljenko e le dice che non è costretta a sposarsi ma che deve farlo per il bene di suo padre e che deve accettare la sua decisione con amore e timore. Zorica chiede a suo padre di darle qualche prova che Miljenko è sposato – Radislav si offende e la attacca, e Miljenko esce e si presenta. In quel momento Radislav estrae una pistola e Zorica salta verso Miljenko, brandisce un pugnale dalla sua cintura e minaccia suo padre che si ucciderà se Radislav spara Miljenko. Dopo che tutti hanno litigato, Radislav vuole portare Zorica a prepararsi per il matrimonio che lei rifiuta e dice a Miljenko di partire insieme. Partono insieme e Radislav giura fra sé stesso che si vendicherà per questa vergogna e ucciderà Miljenko. Questa scena si conclude con la fuga di Miljenko e Zorica, dopo che Radislav va dal prete per scoprire se li ha sposati in segreto. Dopo che il prete l'ha negato, ha detto a Radislav che avrebbe fatto tornare sua figlia a condizione che non la costringesse a sposarsi, che Radislav

ha accettato e ha dovuto confermare la dichiarazione con un sigillo e una firma.⁴⁶ La fuga di Miljenko e Zorica e la conversazione di Radislav e il prete fanno parte dell'intero terzo atto su un totale di cinque atti della tragedia, che significa che l'intero terzo atto è stato modificato e cambiato perché nemmeno una di quelle scene è menzionata nel romanzo e questo ci conferma chiaramente che Averkiev non aveva tra le mani il romanzo di Casotti, ma utilizzava altre fonti.

Nella tragedia, il matrimonio è stato interrotto prima che iniziasse, quindi la scena del matrimonio stesso è stata omessa, mentre nel romanzo Casotti mostra quasi ogni dettaglio che si riferisce alla scena del matrimonio. In questa scena, Casotti cerca di rappresentare il più fedelmente possibile il tipo di persone che si sono radunate nel castello, e soprattutto i pensieri e le emozioni di Dobrilla. Affinché tutto andasse bene e che il castello fosse completamente pronto per il matrimonio, ognuno aveva il proprio compito:

– Chi imbiancava le pareti non state ancor tocche credo dal matrimonio del conte Radoslavo; chi gli antichi quadri puliva ed ornavali di nuovi nastri per appenderli; uno rappezzava la corrosa vacchetta de' seggioloni; un' altro toglieva la nera ruggine delle lor berchie; si rattoppavano solaj, rimettevansi i tavolieri, riordinavansi le impanate, gli usci – qua una giovinetta che lavorava le camicie per Dobrilla, là un'altra a preparar le calzette – ora il ciabattino colle scarpe ordinategli; poco stante il fattorino col conto del sarto – un guardinfante da un lato, una cottola dall'altro – cuffie, giustacuori, merletti; insomma in questa casa si sarebbe veduta una confusione, un brulichio generale, e tutto per le prossime nozze.⁴⁷

Mentre si facevano tutti questi grandi preparativi per il matrimonio, Dobrilla si ritirò nella sua stanza, dalla quale raramente usciva e nella quale fantasticava sul suo caro Milienco, ripetendo più e più volte che Milienco l'avrebbe sicuramente salvata da questo male che si stava preparando per lei. Il giorno del matrimonio sono venuti al castello moltissimi invitati, per lo più parenti e la maggior parte è venuta per pura curiosità, per osservare la sposa, il suo comportamento, la postura e l'espressione del viso e per predire il futuro di questa coppia – alcuni li hanno già condannati a rovina, alcuni pensavano che gli sposi fossero molto felici, alcuni provavano pena per la sposa ed altri per lo sposo.⁴⁸ Dobrilla, nonostante tutto il suo dolore, cercasse di

⁴⁶ Cfr. Dmitrij Vasiljevič Averkiev, *Trogirski vojvoda, tragedija u pet činova: s ruskog preveo Luko Paljetak*, pp. 30-39

⁴⁷ Marco de Casotti, *Milienco e Dobrilla*, op. cit., pp. 148-149

⁴⁸ Ivi, p. 155

mantenere un atteggiamento dignitoso, ma ancora qualche scintilla di tristezza indicava il suo nascosto sentimento di dolore.

Un personaggio molto importante nelle scene legate al matrimonio è Demetria, la cugina di Maria, che ha deciso di parlare con Maria e farle notare che era molto preoccupata per Dobrilla e per la sua salute. Demetria ha detto a Maria che si poteva vedere che Dobrilla era triste e infelice e costretta a questo matrimonio, quindi ha deciso di suggerire a Maria di trovare una scusa, un modo per posticipare il matrimonio. Sebbene Maria sapesse che Demetria aveva ragione, non poteva dire niente ed era completamente confusa, quindi ha affrontato l'intera situazione in modo umoristico e ha detto che sapeva che le piaceva Drusimiro. Demetria non voleva rinunciare alle sue affermazioni e perciò ha menzionato Milienco e Maria ha deciso di negare l'intera storia con Milienco, dicendo che si trattava di un guaio da bambino e che i due non hanno comunicato da quando Milienco ha prestato servizio nell'esercito veneziano e che tutta la storia con Milienco era una cosa superata.⁴⁹ Nella tragedia di Averkiev non esiste un personaggio come Demetria, né la scena in cui qualcuno combatte per Zorica e per il rinvio del matrimonio; nel romanzo tutto questo viene descritto ed elaborato con dovizia di particolari, per cui nella tragedia la scena del matrimonio forzato sembra essere stata inserita solo per complicare la trama, ma senza un'elaborazione dettagliata. Nel momento in cui Dobrilla doveva dire il fatidico "sì", Milienco si presentò in chiesa e interruppe il matrimonio, annunciando a tutti che Dobrilla era stata costretta a sposare Drusimiro, poi si rivolse a Radoslavo ed esclamò:

[...] come tu taci, esclamò, con un grido da indemoniato, tu taci, non mi conosci! Milienco io sono, quella è tua figlia, Dobrilla è sangue tuo; profanato volevi questo altare ch'è sacro, sacrificata una vittima ch'è innocente – condannato un giovine ignaro della tua perfidia.⁵⁰

Nella tragedia *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* anche questa scena viene omessa perché il matrimonio non ha avuto luogo, visto che Miljenko e Zorica hanno deciso di scappare quando hanno saputo che lei avrebbe dovuto sposare qualcun altro, quindi nella tragedia la loro fuga interrompe il matrimonio, e nel romanzo tutta la cerimonia viene interrotta da Milienco. Il fidanzato di Zorica non viene mica

⁴⁹ Ivi, pp. 159-164

⁵⁰ Ivi, p. 176

menzionato nella tragedia, mentre nel romanzo viene elaborato anche l'aspetto di Drusimiro.

Dopo la scena del matrimonio interrotto segue la scena in cui Radoslavo invia Dobrilla a Traù al monastero benedettino, e sul lungomare di Traù lei viene accolta da Milienco che è riuscito a trovarla in mezzo alla folla e lui voleva portarla con sé, ma gli è stato impedito di farlo dalle autorità ecclesiastiche, dall'equipaggio armato e dai due giudici che hanno portato via povera Dobrilla. Dopo quest'atto, Radoslavo ha intentato un'accusa contro Milienco che è stato successivamente esiliato nel monastero a Vissovaz e tutte le scene relative al soggiorno di Milienco nel monastero, così come la fuga di Dobrilla dal monastero benedettino di San Nicola a Traù, sono completamente omesse nella tragedia, mentre nel romanzo sono descritte ed elaborate in un modo dettagliato. Sebbene nella tragedia manchino le scene svolte a Vissovaz, tra cui il personaggio di Boxiza, la nutrice di Dobrilla, che nel romanzo ha un ruolo chiave nella riunione di Milienco e Dobrilla, si può vedere la somiglianza tra Boxiza e Marijana, cioè la somiglianza tra le scene in cui entrambe trasmettono notizie simili a Zorica e Dobrilla – Boxiza dice a Dobrilla che Milienco si trova nel monastero a Vissovaz, mentre Marijana trasmette a Zorica l'informazione che Miljenko si trova nel giardino del monastero. Insieme a Boxiza, il protagonista principale di questa parte del romanzo è Gertrude, la suora a cui Dobrilla è stata affidata e che per questo era piuttosto severa e scortese con Dobrilla, ma dopo un po', quando Dobrilla la conquistò con il suo comportamento umile, Gertrude diventò affettuosa. Un personaggio simile a Gertrude non esiste nella tragedia, e il soggiorno di Zorica nel monastero non viene descritto in dettaglio e si menziona solo che Marijana e Radislav sono stati lì con lei e che Miljenko l'ha visitata. Dopo che Dobrilla ha ottenuto la piena fiducia della sua suora e dopo che Milienco ha ricevuto un fazzoletto intriso delle lacrime di Dobrilla, lei ha deciso di fuggire dal monastero e, affinché tutto andasse bene, lei ha deciso di aspettare che facesse buio.⁵¹ Quella notte ci fu una forte tempesta i cui suoni aiutarono Dobrilla a sgattaiolare fuori dal monastero il più facilmente possibile – lei rubò le chiavi e scappò. Dopo ore e ore di vagabondaggio, trascorse la notte con una famiglia e il giorno dopo continuò il suo viaggio verso Vissovaz. Quando le suore si accorsero che Dobrilla era fuggita, ne informarono immediatamente Radoslavo, che iniziò subito a escogitare un piano per

⁵¹ Ivi, pp. 68-75

vendicarsi a Milienco. Dobrilla finalmente arrivò a Vissovaz e accettò di sposarlo in segreto.⁵² Nella tragedia di Averkiev, Zorica è fuggita con Miljenko ma ha rifiutato di sposarlo senza il consenso di suo padre, quindi qui si può vedere una scena simile ma anche diversa.

Nel romanzo di Casotti, Radoslavo ha inviato i suoi uomini a Vissovaz per informare Milienco e Dobrilla che li aveva perdonati e che voleva organizzare la festa del matrimonio nel suo castello perché in questo modo voleva lavare via ogni vergogna e restituire l'onore perduto alla sua famiglia. Milienco e Dobrilla vengono a Traù dove tutta la famiglia li accoglie, mentre nella tragedia il prete porta Zorica che va da suo padre da sola, senza Miljenko, dopo che Radislav ha promesso al prete che non l'avrebbe costretta a sposare nessun altro e così Radislav, preoccupato per la salute della figlia, di cui era stato avvertito dal prete e da Luka, ha deciso di permettere alla figlia di sposare Miljenko.⁵³ Qui si può anche vedere che si tratta di una scena simile che nella tragedia viene presentata in un modo un po' diverso rispetto al romanzo, ma l'obiettivo di entrambe le scene è lo stesso. Il giorno del matrimonio, subito dopo la cerimonia e la celebrazione, mentre si recano a casa di Milienco, Averkiev e Casotti riportano una scena in cui sia Zorica che Dobrilla salutano il loro luogo di nascita e in quel momento si sente uno sparo e Milienco cade morto a terra. Sebbene apparentemente simile, la fine delle due opere differisce in alcuni dettagli. Nella tragedia *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* dopo l'omicidio di Miljenko, la ricerca del suo assassino dura 30 giorni perché Miljenko ha chiesto a Zorica di vendicarlo e questa parte con la vendetta e la ricerca dell'assassino non esiste nel romanzo *Milienco e Dobrilla*, ma invece l'agonia di Dobrilla che è durata ben tre mesi, è descritta con dovizia di particolari. Nell'opera di Averkiev, Radislav sembra come se non avesse intenzione di arrendersi e ammettere ciò che avesse fatto, anche se lo divora, ma ovviamente non abbastanza forte, mentre Radoslavo sembra più come se stesse aspettando il momento giusto per ammettere tutto e liberare il suo cuore da quel fardello. L'ultima scena differisce anche in quanto nella tragedia, nella stanza sono presenti solo Luka, Zorica e Radislav, mentre nel romanzo nella stanza con Dobrilla si trovano quasi tutte le persone importanti tranne Milienco, cioè Radoslavo, Maria, Antizza ed Adalberto. Infine, nel romanzo

⁵² Ivi, pp. 101-114

⁵³ Cfr. Dmitrij Vasiljevič Averkiev, *Trogirski vojvoda: tragedija u pet činova: s ruskog preveo Luko Paljetak*, pp. 49-50

Dobrilla muore di dolore e miseria e Radoslavo viene ucciso da Adalberto, mentre nella tragedia Zorica si uccide con la pistola di suo padre Radislav che poi chiede a Luka di ucciderlo, ma Luka non ha la forza per farlo, quindi alla fine Radislav rimane vivo. Alla fine del romanzo Casotti scrive dove sono sepolti gli sposi e che cosa scrive sulla loro tomba, mentre nella tragedia questa parte non viene menzionata e l'opera si conclude con la morte di Zorica e la disperazione di Radislav. In base alla fine delle opere, ma anche in base alle descrizioni e scene dettagliate e pittoresche che mancano nella tragedia e che Casotti presenta durante quasi tutto il romanzo, si può davvero notare che Casotti conosceva molto bene la leggenda popolare che l'ha ispirata a scrivere questo romanzo, mentre Averkiev è stato ispirato indirettamente dall'opera di Casotti che lo scrittore russo ha ridotto e scritto in forma di una tragedia in cinque atti, cercando di rimanere in parte coerente alla trama del romanzo.

6. Conclusione

Lo scopo principale di questa tesi di laurea è stato quello di attualizzare la leggenda popolare di Milienco e Dobrilla attraverso l'analisi del romanzo *Milienco e Dobrilla* di Marco de Casotti, scritto nel 1833, che è stato poi confrontato con la tragedia, *Trogirskij voevoda* dell'autore russo, oggi poco conosciuto, Dmitrij Vasil'evič Averkiev, scritta nel 1881. In questa tesi l'analisi è stata incentrata sulle similitudini e sulle differenze di queste due opere messe a confronto. Ambedue le opere sono scritte in base alla leggenda popolare scritta intorno al 1697, che parla dell'amore dei due giovani, Milienco e Dobrilla, e del tragico atto, la morte di Milienco, che posò fine al loro grande amore.

La tragedia di Dmitrij Vasil'evič Averkiev, *Trogirskij voevoda*, mette in luce l'importanza dei temi popolari dalmati diffusi negli altri paesi slavi, includendo anche la lontana Russia. Queste due opere si differiscono non solo per il titolo, ma anche per lo stile e il genere letterario, il tempo e alcuni luoghi in cui si svolge l'azione. Dato che Casotti appartiene al movimento letterario, il romanticismo, in cui le emozioni hanno un ruolo molto importante, il romanzo *Milienco e Dobrilla* è un vero esempio della letteratura romantica. I personaggi sono rappresentati come eroi romantici, coraggiosi, fedeli e onesti, vengono descritte le loro emozioni e il loro stato d'animo, e tutto questo, inclusa la descrizione della natura idillica e paesaggi, suscita grandi emozioni. D'altra parte, i personaggi e la natura nella tragedia di Averkiev sono privi di descrizione e caratterizzazione in un modo dettagliato e pittoresco, i personaggi non sono descritti fisicamente e le emozioni principali menzionate sono la rabbia, l'ira e la vendetta, che non sono così tipiche per il romanticismo. La tragedia di Averkiev sembra essere apparentemente simile al romanzo, ma d'altra parte molto diversa e perciò questa tesi di laurea cerca di spiegare come Averkiev sia riuscito a scrivere la sua tragedia senza avere tra le mani il romanzo di Casotti e quale altre fonti ha usato per scriverla. È chiaro che Averkiev non abbia letto il romanzo di Casotti, quindi resta la domanda chi avrebbe potuto raccontargli questa storia e chi o quale era la sua fonte? Cercando la risposta a questa domanda, si è scoperto che le fonti di Averkiev provenivano da scrittori tedeschi, austriaci, russi, italiani e persino serbi. Le sue fonti principali sono state le opere di

Ida von Düringsfeld, *Aus Dalmatien*, poi *Viaggio in Dalmazia* di Alberto Fortis e la tragedia di Matija Ban, *Miljenko i Dobrila*, scritta nel 1850.

Alla fine, si deve sottolineare che Casotti era un personaggio molto importante della letteratura dalmata in lingua italiana della prima metà dell'Ottocento, che ha creato uno stile autonomo e diverso dagli altri e la sua attività letteraria ha lasciato la traccia influenzando ed ispirando tanti scrittori, attori e registi dalmati insieme a quelli fuori dai confini della regione.

7. Bibliografia

Bibliografia primaria

1. Marco de Casotti, *Milenco e Dobrilla: romanzo storico dalmata del XVII. secolo*, Tipografia Battara, Zara, 1833
2. Marko Kažotić, *Miljenko i Dobrila: dalmatinski povijesni roman iz 17. stoljeća; preveo s talijanskog i pogovor napisao Mate Zorić*, Književni krug, Split, 2004
3. Dmitrij Vasiljevič Averkijev, *Trogirski vojvoda: tragedija u pet činova: sadržaj uzet iz narodnog dalmatinskog predanja; s ruskog preveo Luko Paljetak*, Ogranak Matica hrvatske u Trogiru, Trogir, 2016

Bibliografia secondaria

1. Pavao Andreis, *Storia della città di Traù*, Splitski književni krug, Split, 1978
2. Matija Ban, *Djela Matije Bana. Prvi dio. Pjesništvo*, Kraljevsko srpska štamparija, Beograd, 1889
3. Neven Bućan, *Dva stoljeća obrazovanja, školstva i kulture u Lukšiću i Kaštelima, Roman Miljenko i Dobrila*, Kaštel – Lukšić, 1985
4. Marco de Casotti, *I Morlacchi*, Venezia, 1833
5. Marco de Casotti, *Il bano Horvath: storia del XIV. secolo / scritta da Marco de Casotti*, Venezia: nella Tipografia di G. Picotti, 1838
6. Marco de Casotti, *Album pittoresco della Dalmazia di Vincenzo Poiret con Illustrazioni di Marco de Casotti*, Lit. B. Linassi; Zara, Tipografia Fratelli Battara, Trieste, 1840
7. Marco de Casotti, *Le coste e isole dell'Istria e della Damazia / descrizione di Marco de Casotti*, Tipografia Battara, Zara, 1840
8. Marco de Casotti, *Il berretto rosso ossia scene della vita morlacca*, co tipi di Gio. Cecchini e comp., Venezia, 1843
9. Dimitrija Demeter, *Ivo e Neda*, Iskra, Zagreb, 1844
10. Ida von Düringsfeld, *Aus Dalmatien*, Città di Praga: C. Belman, 1857
11. Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Presso Alvise Milocco, Venezia, 1774

12. Ante Ivačić, Miljenko i Dobrila: dalmatinski historički romani z XVII. Stoljeća / Marko de Kazoti, Naklada Jadranske pošte, Split, 1929
13. Giovanni Lucio (Ivan Lučić), Memorie della città di Traù, Apresso Stefano Curti, Venezia, 1673
14. Bartul Matijaca, *Njekoliko crtica iz kaštelanske povijesti*, Split, 1881
15. Bartul Matijaca, *Dom i sviet*, Zagreb, 1889
16. Bartul Matijaca, *Miljenko i Dobrila: historički roman: iz dalmatinskoga života u XVII. Vieku / po Marku de Kazotiću*, Tisak i naklada knjižare L. Hartmana (St. Kugli), Zagreb, 1908
17. Dinko Morović, *Miljenko i Dobrila: igrokaz / M. Kažotić, D. Morović*, Seljačka sloga, Zagreb, 1952
18. Luko Paljetak, *Trogirski zaručnici Miljenko i Dobrila na ruskom*, Ogranak Matica hrvatske u Trogiru, Trogir, 2016
19. Helena Peričić, *Tragedija Trogirski vojvoda Dmitrija Vasiljeviča Averkijeva, Dani hvarskog kazališta, XXVI, Razdoblje realizma u hrvatskoj književnosti i kazalištu*, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, Književni krug Zagreb – Split, 2000
20. Ante Petravić, *Marko Kažoti, prilog romantici tridesetih godina XIX vijeka u Damaciji, «Prilozi» itd.*, Beograd, 1927
21. Ante Petravić, *Pete studije i portreti*, Binoza, Zagreb, 1935
22. Francesco Semi, Vanni Tacconi, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi – Dalmazia*, Del Bianco, Udine, 1992.
23. Grgur Zarbarini, Milienco e Dobrilla: I e II atto del melodramma / G. Zarbarini; dal romanzo storico del Traurino Marco de Casotti, Spalato: Tipografia Sociale Spalatina, 1909
24. Mate Zorić, *Trogirski Manzoni i njegov roman o kaštelanskim zaručnicima*, Književni krug, Split, 2004
25. [https://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-farlata_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/daniele-farlata_(Dizionario-Biografico)/)
01/06/2021

8. Riassunto: La leggenda degli amanti di Castella raccontata da Marco de Casotti e Dmitrij Vasil'evič Averkiev

Lo scopo di questa tesi di laurea è quello di attualizzare la leggenda popolare di Milienco e Dobrilla attraverso l'analisi del romanzo *Milienco e Dobrilla* di Marco de Casotti e la tragedia *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)* di Dmitrij Vasil'evič Averkiev. Le due opere sono state messe a confronto prestando particolare attenzione alle loro similitudini e differenze. La tesi comincia con la presentazione della leggenda popolare che racconta la vita e l'amore degli amanti di Castella, in base a cui è nato il romanzo di Casotti, che ha poi influenzato la creazione di molte altre opere con lo stesso tema, e indirettamente anche la creazione della tragedia di Averkiev. Inoltre, la tesi consta di biografia, di opus letterario e di attività letteraria di entrambi gli autori. La tesi è di carattere comparativo, quindi dopo la storia della leggenda popolare viene brevemente raccontata la trama di entrambe le opere, e la maggior parte della tesi è dedicata al confronto tra le opere che differiscono principalmente per il titolo, poi per la scrittura, i personaggi, i luoghi d'azione, il tempo d'azione e le scene che appaiono in entrambe le opere o sono assenti da una di esse. La struttura principale della tesi viene basata sul confronto tra le opere e sul capitolo che parla del successo dell'esordio di Casotti in cui viene spiegato l'influsso che il romanzo di Casotti ha avuto sulle altre opere, nonché le fonti usate da Averkiev nella stesura della sua tragedia.

Parole chiave: Marco de Casotti, Dmitrij Vasil'evič Averkiev, leggenda popolare, amanti di Castella, Milienco e Dobrilla, *Trogirskij voevoda (Il duca di Traù)*

9. Sažetak: Legenda o kaštelanskim zaručnicima ispričana kroz djela Marka Kažotića i Dmitrija Vasiljeviča Averkijeva

Cilj ovog diplomskog rada jest aktualiziranje legende o kaštelanskim zaručnicima služeći se Kažotićevim romanom *Miljenko i Dobrila* i Averkijevom tragedijom *Trogirski vojvoda*. Spomenuta su djela analizirana i uspoređena nakon čega su predstavljene njihove sličnosti i razlike. Rad započinje pričom o narodnoj legendi koja govori o životu i ljubavi kaštelanskih zaručnika po uzoru na koju je nastao Kažotićev roman koji je zatim utjecao na nastanak brojnih drugih djela iste tematike te indirektno i na nastanak Averkijeve tragedije. Nadalje, u radu su predstavljeni biografija, književni opus te književna aktivnost oba autora. Rad je usporednog karaktera pa je nakon priče o narodnoj legendi ukratko prepričana radnja oba djela, a najveći dio rada posvećen je usporedbi djela koja se ponajprije razlikuju po naslovu, zatim po načinu pisanja, likovima, mjestima i vremenu radnje te scenama koje se pojavljuju u oba djela ili izostaju iz jednog od njih. Okosnicu rada čine usporedba romana i tragedije te poglavlje koje govori o uspjehu Kažotićevog prvijenca. To nam poglavlje pobliže objašnjava na nastanak kojih je sve djela utjecao roman te kojim se sve izvorima Averkijev poslužio prilikom pisanja tragedije čija je radnja istovjetna radnji romana.

Ključne riječi: Marko Kažotić, Dmitrij Vasiljevič Averkijev, narodna legenda, kaštelanski zaručnici, *Miljenko i Dobrila*, *Trogirski vojvoda*

10. Summary: The Legend of Castella Lovers Told by Marco Casotti and Dmitrij Vasil'evič Averkiev

The aim of this diploma thesis was to actualize the legend of Castella lovers using the novel by Marco Casotti, *Milieno and Dobrilla*, and the tragedy *Trogirskij voevoda (The Duke of Trogir)* by Dmitrij Vasil'evič Averkiev, as well as their comparison through which their similarities and differences are presented. The thesis begins with the presentation of the urban legend regarding the life and love of Castella's lovers which influenced the creation of many other works with the same theme, including Casotti's novel and Averkiev's tragedy. Furthermore, the thesis presents the biography, literary work, and literary activity of both authors. Since the thesis is comparative in its nature, a major part of it is dedicated to the comparison of the works that differ mainly in the title, then in the writing, the characters, places, time of action and scenes that appear in both works or are absent from one of them. Also, the important part of the thesis includes comparison of the works and the chapter that refers to the success of Casotti's debut and explains thoroughly which works influenced the novel, and which sources Averkiev utilized to write his tragedy.

Key words: Marco Casotti, Dmitrij Vasil'evič Averkiev, legend, Castellan lovers, *Milieno and Dobrilla*, *Trogirskij voevoda*